

30 GIORNI

N.6

IL MENSILE DEL MEDICO VETERINARIO

Sposa la qualità

farmacocoon@fnovi

Le competenze degli esperti a disposizione di tutti



Mandaci il tuo quesito.
Ti risponderà il Gruppo
di Lavoro sul Farmaco
Le risposte su www.fnovi.it



Mensile di informazione e attualità
professionale per i Medici Veterinari

Organo ufficiale della Federazione
Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani -
Fnovi e dell'Ente Nazionale di Previdenza
e Assistenza Veterinari - Enpav

Editore
Veterinari Editori S.r.l.
Via del Tritone, 125 - 00187 Roma
tel. 06.485923

Direttore Responsabile
Gaetano Penocchio

Vice Direttore
Gianni Mancuso

Comitato di Redazione
Alessandro Arrighi, Carla Bernasconi,
Antonio Limone, Lorenzo Mignani,
Francesco Sardu, Elio Bossi

Coordinamento redazionale
Segni e Suoni Srl

Progetto grafico
Segni e Suoni Srl

Pubblicità
Veterinari Editori S.r.l.
Tel. 06.49200229
Fax 06.49200273
veterinari.editori@fnovi.it

Tipografia e stampa
Press Point srl - Via Cagnola, 35
20081 Abiategrasso (Milano)

Registrazione Tribunale n. 580
del 21 dicembre 2007

Responsabile trattamento dati
(D. Lvo n. 196/2003)
Gaetano Penocchio

Tiratura 30.840 copie

Chiuso in stampa il 31/07/2016
e-mail 30giorni@fnovi.it
web www.trentagiorni.it

Ordini in autoanalisi



Essendo in gioco la salute di animali e persone, i Veterinary Services devono essere all'altezza del loro ruolo e la presenza di un Ordine strutturato, indipendente e trasparente è un fattore che rafforza l'efficacia dei Sistemi veterinari secondo i criteri di valutazione dell'OIE

Siamo un *Bene Pubblico*. L'Organizzazione mondiale della sanità veterinaria riserva a noi medici veterinari questo status prestigioso e tanto responsabilizzante da richiedere un organismo regolatore: l'Ordine professionale. Essendo in gioco la salute di animali e persone, i *Veterinary Services* (che dal glossario OIE dovremmo correttamente tradurre come *Sistemi Veterinari* per l'indissolubile unione fra la componente pubblica e quella privata insita nella definizione) devono essere all'altezza del loro ruolo e la presenza di un Ordine strutturato, indipendente anche dal punto di vista economico e trasparente nell'esercizio delle proprie attività è un fattore che rafforza l'efficacia dei Sistemi veterinari secondo i criteri di valutazione dell'OIE. L'Ordine ha il dovere di sovrintendere alla qualità e alla credibilità dei propri medici veterinari e di farsene garante di fronte ai cittadini, a cominciare da una adeguata formazione universitaria per continuare con un esercizio professionale qualificato, aggiornato e regolamentato. La considerazione pubblica di cui gode l'Ordine presso il consesso mondiale dell'OIE è tanto lusinghera quanto negletta presso la maggior parte delle istituzioni europee, nazionali e regionali. Troppo spesso i decisori, un po' per incompetenza e un po' per convenienza, non coinvolgono gli Ordini o non li ascoltano, ma altrettanto spesso sono gli Ordini i primi a non essere pienamente consapevoli del loro status e a non rivenderlo.

Abbiamo quindi pensato che fosse da appoggiare senza esitazione la proposta della FVE, di fare una sorta di esercizio di autovalutazione dell'Ordine (che in Europa si chiama *Statutory Body*) per mettere a fuoco ciò che siamo e cosa facciamo. Il *Self-assessment scheme for Veterinary Statutory Bodies*, ideato dalla FVE e al quale abbiamo collaborato attivamente, va prima di tutto a beneficio di noi stessi (il monito "Conosci te stesso" è sempre valido) e in secondo luogo servirà ad agire in tutte le sedi (anche "Diventa te stesso" non ha scadenza) dove è necessario far valere l'importanza della nostra funzione.

Il senso ultimo dell'esercizio di autovalutazione proposto dalla FVE a tutte le rappresentanze veterinarie europee (il questionario è pubblico sul sito fve.org e può essere richiesto a Fnovi) è di analizzarne il ruolo di garanti della qualità professionale, fermarsi a riflettere su come lo stiamo portando avanti, con quali mezzi e con quale efficacia. Ne uscirà una sintesi europea utile a diventare interlocutori sempre più efficaci presso l'Unione, ma se anche gli Ordini provinciali vorranno cimentarsi e inviare a Fnovi la loro compilazione potremo fotografare il nostro grado di autovalutazione nazionale e rafforzare la nostra consapevolezza. Sono numerosi gli aneddoti recenti che, dall'Accademia alle Regioni, passando per alcuni Enti nazionali, hanno rivelato la più imbarazzante ignoranza dei codici internazionali dell'OIE sul nostro ruolo, ma anche una certa debole remissività da parte nostra, imputabile a una confusa percezione identitaria che un po' di autoanalisi può aiutare a chiarire.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI

30GIORNI

N.6

Sommario

3 L'EDITORIALE

—
Ordini in autoanalisi

5 LA VOCE DELLA PROFESSIONE

—
Allevamenti, alla ricerca di un equilibrio sostenibile

6 L'OCCHIO DEL GATTO

7 —
Allevare la consapevolezza

8 APPROFONDIMENTO

—
Il benessere animale è una priorità

9 L'INTERVISTA

—
“Vi spiego che tempo fa”

10 PREVIDENZA

11 —
Sei milioni di pensionati sotto i mille euro
—
Mancuso: “Se dai 1 devi ricevere 1”

12 FORMAZIONE

—
Dieci percorsi FAD

13 BENESSERE ANIMALE

—
La qualità non muore mai

14 SICUREZZA ALIMENTARE

—
God save the veterinarians



Prosciolti Ilaria Capua e Romano Marabelli

a cura della REDAZIONE

IN&OUT

**Sensori in agricoltura:
il Cnr studia nuovi strumenti per
verificare origine e qualità del cibo**



“

I valore della filiera agroalimentare cresce quanto più si riesce a conoscere e verificare la qualità e la provenienza dei prodotti che la compongono. Origine, trasporto, lavorazione, confezionamento, passaggi determinanti che necessitano, per essere tracciati, di strumenti sempre più all'avanguardia, come dimostra l'impegno del Centro Nazionale delle Ricerche che sta provando a sviluppare una nuova generazione di sensori pensati appositamente per il settore agroalimentare.

Qualche esempio può farci comprendere ancora meglio quanto siano richiesti e necessari tali strumenti: si tratta di sensori, spiega Sabato D'Auria, direttore dell'Institute of Food Science del Cnr, che avranno la possibilità di dirci se nel latte appena munto siano presenti tracce di micotossine. Dalla stalla al ristorante: i sensori potrebbero rivelarci anche se nei cibi che vi sono serviti siano rintracciabili presenze di glutine. L'obiettivo del team del Cnr che sottende la ricerca, è quello di

sviluppare sensori che siano contraddistinti da tre caratteristiche precise, ovvero semplicità di utilizzo, economicità e comodità, quindi gli strumenti dovranno essere portatili. Il controllo verrebbe realizzato comunque da subito, nelle stalle, per verificare o meno la contaminazione delle partite, il tutto ovviamente a beneficio dell'intera filiera, dagli agricoltori ai trasformatori ai consumatori.



Di fronte a cambiamenti globali e alle nuove istanze delle comunità si pone la questione di definire nuovi percorsi per il benessere animale sempre più collegati alla qualità della vita e alle modificazioni climatiche ed ambientali

Allevamenti, alla ricerca di un equilibrio sostenibile

L'allevamento intensivo utilizza tecniche spesso non al passo con i tempi con l'unico scopo di massimizzare la produzione in termini di quantità al minimo costo, portando sulle tavole degli italiani circa l'80% dei cibi di origine animale ad un costo accessibile

La Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Veterinari e gli ordini provinciali, nel corso del Consiglio nazionale del settembre 2015 hanno firmato la "Carta di Milano" assumendo con questo atto formale il loro impegno per concorrere a raggiungere gli obiettivi fondamentali per il futuro del pianeta, adeguando agli obiettivi per uno sviluppo sostenibile promossi dalle Nazioni Unite.

Nelle strategie per lo sviluppo sostenibile la professione medico veterinaria deve avere un ruolo importante sui temi che riguardano la salute, l'accesso a cibo sano e nutriente, la diversificazione delle produzioni agricole e di allevamento per preservare la biodiversità e il benessere degli animali, nonché la lotta agli sprechi.

In coerenza con questi obiettivi la FNOVI ritiene che sia necessario avviare una riflessione su alcuni argomenti che rappresentano sempre più frequentemente tematiche all'attenzione anche dei media e dei consumatori, in particolare le pratiche connesse agli allevamenti intensivi.

Quali addetti ai lavori conosciamo le caratteristiche e le criticità dell'allevamento intensivo in termini d'impatto ambientale, di benessere animale e di sprechi. A disposizione esistono innumerevoli dati eloquenti e sarebbe assurdo scegliere di mantenere una posizione di retroguardia e non essere invece i promotori del cambiamento, necessario e improcrastinabile, del modo di allevare, di produrre e di alimentarsi a tutela della salute, dell'ambiente e del benessere animale.

L'allevamento intensivo utilizza tecniche spesso non al passo con i tempi con l'unico scopo di massimizzare la produzione in termini di quantità al minimo costo, portando sulle tavole degli italiani circa l'80% dei cibi di origine animale ad un costo accessibile: è diventata l'unica tipologia di allevamento in grado di soddisfare i fabbisogni alimentari di proteine animali, ma di fatto è tra le altre conseguenze, annientando le piccole produzioni sparse su tutto il territorio nazionale.

Le domande sono molteplici e riguardano non solo il momento attuale e la valutazione di cosa intendiamo veramente per benessere animale, ma soprattutto quali debbano essere le strategie da mettere per il futuro, per guidare un cambiamento radicale che si allinei con le necessità di un mondo globalizzato che, in tempi brevi, non potrà più sottrarsi a politiche comuni per la sostenibilità di un pianeta che sta mutando completamente i suoi equilibri tra mondo industrializzato e paesi emergenti, tra eccessi alimentari da una parte e denutrizione o malnutrizione dall'altra, tra movimenti salutisti e vegani e richiesta crescente di proteine animali nei paesi in via di sviluppo.

Il mondo occidentale ideatore degli allevamenti intensivi dovrà tenere conto dei bilanciamenti necessari tra produzione di proteine animali e consumi di foraggi, di acqua, energia, territorio, disboscamento e agricoltura nonché di benessere degli animali, riconsiderando quali siano le reali necessità di proteine di origine animale e quale debba essere la soluzione per un mondo possibile, sostenibile ed equo. La grande sfida che ci attende come professione è quella di concorrere a trovare un equilibrio tra sostenibilità ambientale, economica, istituzionale e sociale per progettare uno sviluppo sostenibile che tenga in considerazione la salute e il benessere di uomini e animali, la qualità della vita, l'ambiente e il clima. Il nostro Codice Deontologico traccia chiaramente la strada della riflessione bioetica nei confronti della tutela del benessere animale, della salute pubblica e dell'ambiente e deve esserci da sprone per prendere posizioni chiare sui temi che ci coinvolgono e che coinvolgono gli animali e il loro utilizzo a qualsiasi titolo; dobbiamo farlo senza temere critiche e accuse pretestuose di derive animaliste, la nostra è una professione intellettuale con un profilo medico sanitario al quale si affianca il giusto rispetto degli animali che ben conosciamo e che sappiamo essere realmente senzienti. Le nostre competenze e la nostra versatilità intellettuale possono permetterci di trovare in questo nuovo scenario anche sbocchi professionali che attualmente possono apparire non percorribili, noi dobbiamo avere il coraggio di prendere posizione con onestà intellettuale e coerenza.

Allevare la consapevolezza

LE CINQUE LIBERTÀ

“Il concetto di qualità della vita animale non è affatto comparabile con quello dell'uomo. Il riscontro, in bovini e caprini, tanto per fare un esempio, è dato dal rispetto delle cinque libertà: libertà dalla fame, dalla sete e dalla malnutrizione, libertà di avere comfort e ripari, libertà da lesioni e malattie, libertà di esprimere i normali comportamenti e libertà da paura e stress. Si parla molto in questi ultimi anni di economia circolare, fondata sul concetto che ciò che la terra produce alla terra deve tornare in un'ottica di sostenibilità ambientale.”

Il dibattito sulla zootecnia intensiva ed estensiva riguarda il benessere animale e la disponibilità di buon cibo nel pianeta. Questioni che meritano il rigore della medicina veterinaria, non dispute da talk show

In principio fu Report. Dalle inchieste del popolare programma Rai sullo stato della zootecnia nella penisola conclusosi con un fitto scambio di accuse e un lungo carnet di querele, le carni destinate alle nostre tavole oltre a dover superare la prova della qualità e della sicurezza si misurano con il tema del benessere animale, lambendo i territori perigiosi di un argomento capace di accendere dibattiti sterminati tra fazioni contrapposte e, a volte, disinformate: l'allevamento intensivo. Spesso, da quando l'esistenza comune di bovini o suini cattura gli sguardi di attenti telespettatori, l'agonie dei punti di vista è colmo di preconcetti ideologici o popolato da internauti che ingaggiano duelli armati soltanto di cognizioni approssimative e non hanno alcuna idea del mestiere d'allevatore. Sottrarre la questione a qualunque genere di “militanza” sembra dunque il modo migliore per ricondurla nell'alveo di una reale conoscenza.

Ad augurarsi una visione non contrassegnata da fuorvianti paraocchi è Luigi Bertocchi, del Centro di Referenza per il Benessere Animale (CreNBA) che respinge nettamente l'incompatibilità tra zootecnia intensiva e benessere degli animali allevati. “Il concetto di qualità della vita animale non è affatto comparabile con quello dell'uomo. Il riscontro, in bovini e caprini, tanto per fare un esempio, è dato dal rispetto delle cinque libertà: libertà dalla fame, dalla sete e dalla malnutrizione, liber-

tà di avere comfort e ripari, libertà da lesioni e malattie, libertà di esprimere i normali comportamenti e libertà da paura e stress. Si parla molto - continua Bertocchi - in questi ultimi anni di economia circolare, fondata sul concetto che ciò che la terra produce alla terra deve tornare in un'ottica di sostenibilità ambientale. Una visione non solo condivisibile, ma realizzabile anche attraverso gli allevamenti intensivi, eliminando sprechi e garantendo pienamente il benessere animale”.



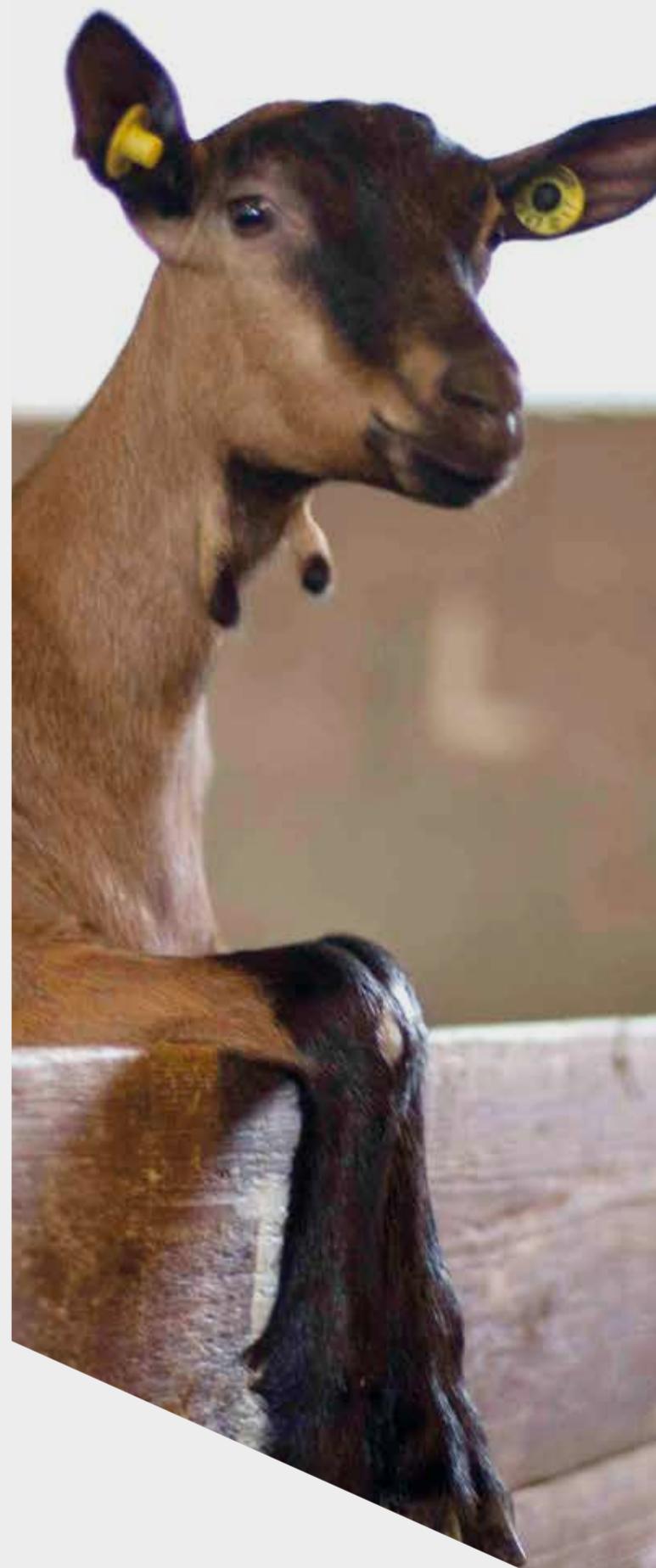
La Ue ha deciso di mettere a punto un sistema globale di valutazione dello stato degli animali da reddito quali bovini (vacche da latte, e da carne), suini, galline ovaiole e broiler (progetto integrato Welfare Quality)

Gli fa eco il buiatra Giacomo Tolasi, per il quale se paragoniamo l'impatto ambientale di due allevamenti, uno intensivo e l'altro no, ovviamente il primo è più problematico, ma se analizziamo questo impatto per unità di cibo prodotta, litro latte, kg carne ecc., vediamo che la prima situazione è largamente vantaggiosa. In verità è facile vendere sensazionalismi ma la buona zootecnia è un concetto che ha radici antichissime ed è in fieri. Se andiamo a rileggere testi antichi, ed esorto a farlo, quali quelli di Catone o Columella, ritroviamo principi che sono validi ancora. L'evoluzione è influenzata dal mercato, dalla tecnologia e dalle competenze dei buoni allevatori." Dagli anni Cinquanta ad oggi sono notevolmente cambiati sia le pratiche zootecniche che la percezione del rapporto con gli animali. L'immagine che la maggioranza delle persone ha dell'allevamento intensivo è negativa. La questione essenziale è stabilire regole oggettive di benessere animale. La Ue ha deciso di standardizzare questa misura qualitativa (Programma d'azione comunitario per la protezione e il benessere degli animali 2006-2010) mettendo a punto un sistema globale di valutazione dello stato degli animali da reddito quali bovini (vacche da latte, e da carne), suini, galline ovaiole e broiler (progetto integrato Welfare Quality).

Nel recepire e perfezionare questi criteri appare lodevole il lavoro del CreNBA che ha allestito un sistema scientifico di valutazione del benessere animale fondato sia sulle normative verticali e orizzontali che su linee guida ricerche ed esperienze nazionali ed internazionali.

La querelle tra zootecnie intensive ed estensive tocca la necessità di garantire, al contempo, carni sicure e in quantità sufficiente per soddisfare un fabbisogno di cibo in repentina crescita. Secondo Antonio Sorice, Presidente della Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva, "l'allevamento intensivo in termini di controllo e di sicurezza offre ampie garanzie. Non è detto infatti che le cosiddette modalità "familiari" siano necessariamente di qualità. A livello mediatico, ovviamente, emerge il caso eclatante in grado di impressionare la sensibilità dei consumatori. Tuttavia, dalle relazioni annuali del Ministero della Salute sui controlli dei Servizi Veterinari delle ASL, si ricava un quadro assolutamente confortante in termini di irregolarità riscontrate alle analisi svolte". D'altra parte, non si può neppure pensare che la crescente popolazione mondiale, destinata a raggiungere i nove miliardi di individui da qui al 2050, potrà essere sfamata soltanto con un'alimentazione basata su proteine vegetali. L'argomento ha dunque bisogno di pacatezza e rigore. Doti indispensabili a tutti. Compresi medici, allevatori e mezzi di informazione.

Dagli anni Cinquanta ad oggi sono notevolmente cambiati sia le pratiche zootecniche che la percezione del rapporto con gli animali. L'immagine che la maggioranza delle persone ha dell'allevamento intensivo è negativa



9 MILIARDI:
LA POPOLAZIONE
MONDIALE
DA SFAMARE
DA QUI AL **2050**

Il benessere animale è una priorità

Intervista a Silvio Borrello, Ministero della Salute, che individua i criteri necessari al buono stato di salute negli allevamenti



Silvio Borrello, Ministero della Salute

La Politica Agricola Comune nell'ambito della condizionalità ha inserito, sin dal 1 gennaio 2007, tra i criteri obbligatori quelli relativi al benessere animale. Tutti i premi per gli allevatori sono concessi solo se i parametri negli allevamenti sono rispettati e sono stati certificati

Benessere animale negli allevamenti: esistono regole oggettive affinché venga garantito? Il quadro regolamentare dettato dell'Unione europea è molto preciso per alcune specie animali e/o categorie produttive come i suini, i vitelli, le galline ovaiole e i polli da carne, viceversa per altri animali allevati (es. Bovine da latte, tacchini e altro pollame, ovi-caprini, equidi, conigli, ecc...) si limita ai requisiti generali dettati dal decreto legislativo 146/2001. Tuttavia per queste specie è possibile reperire importanti riferimenti o nei protocolli sviluppati da appositi progetti di ricerca - come ad esempio il progetto AWIN, che pur non rappresentando uno standard legale, costituisce un riferimento scientifico – oppure nelle Linee guida nazionali come ad esempio le “Linee di indirizzo inerenti il benessere nell'allevamento dei conigli”.

È necessario inoltre sottolineare che anche la Politica Agricola Comune nell'ambito della condizionalità ha inserito, sin dal 1 gennaio 2007, tra i criteri obbligatori quelli relativi al benessere animale. In definitiva, tutti i premi per gli allevatori sono concessi solo se i parametri del benessere animale negli allevamenti sono rispettati e sono stati certificati dal controllo ufficiale. I servizi veterinari hanno quindi una grande responsabilità, anche in termini di puntuale alimentazione dei sistemi informativi dedicati.

C'è un'attività di monitoraggio sul territorio dei livelli di qualità e sicurezza negli allevamenti?

Avere delle buone norme non significa ottenere automaticamente reali situazioni di benessere animale se queste non vengono correttamente implementate e verificate. Purtroppo anche recentemente i mass media hanno evidenziato dei comportamenti illegali, ma sono sicuro che questi rappresentino l'eccezione.

Da alcuni anni è vigente un Piano nazionale di controllo del benessere animale negli allevamenti, i cui risultati sono pubblicati ogni anno nella Relazione al Piano Nazionale integrato dei controlli. Per il 2017 i contenuti saranno sottoposti ad una revisione critica per garantire la rispondenza delle programmazione alla specifica realtà zootecnica delle diverse Regioni italiane, anche sulla scorta delle istanze emerse durante la 1° Conferenza Nazionale sul benessere animale organizzata dalla nostra Direzione Generale.

Il tema dell'antibiotico resistenza viene spesso associato proprio alla gestione degli allevamenti intensivi. È davvero così? Qual è la posizione del Ministero su questa questione?

Il Ministero della salute è estremamente attento al problema dell'uso degli antimicrobici in zootecnia. Sono stati emanati diversi documenti guida sul tema che è possibile reperire nella sezione del Portale del Ministero dedicata all'antimicrobico-resistenza. Ritengo che attualmente lo strumento più interessante messo in campo per la tracciabilità dei farmaci veterinari sia la ricetta elettronica di cui, da più di un anno, è in atto la sperimentazione in Lombardia ed Abruzzo. Altre 12 Regioni e le 2 Province autonome hanno mostrato interesse all'impiego volontario del sistema nonostante la mancanza di una norma cogente.

Come Ministero avete progetti particolari destinati proprio alla questione allevamenti?

Oltre a quanto descritto, voglio ricordare un'importante progetto multidisciplinare condotto dall'IZS della Lombardia ed Emilia-Romagna, avviato nel 2014 su istanza della Direzione di sanità animale. Il progetto mira a raccogliere dati negli allevamenti suini relativi alle pratiche di allevamento, status sanitario storico ed attuale, biosicurezza e benessere animale e uso del farmaco al fine di ricavare un indice sintetico di benessere di ciascun allevamento da comparare rispetto ad un ipotetico allevamento ideale. Il progetto quest'anno si è arricchito della preziosa collaborazione della Regione Lombardia, dell'ATS Valpadana e dell'Università di Parma.

In conclusione, ritengo che il tema del benessere animale sia il futuro della professione veterinaria ed i veterinari non possono lasciarsi sfuggire l'occasione per dire “noi ci siamo”.

“Vi spiego che tempo fa”

Il celebre metereologo e popolare volto televisivo giudica i veterinari delle “sentinelle preziose” e avverte: “Se non agiamo immediatamente le conseguenze collettive saranno disastrose”

Cambiamenti climatici, crisi energetica: qual è oggi lo stato di salute del Pianeta e quali effetti si hanno, in questo senso, sugli esseri viventi, uomini e animali?

La situazione è assai preoccupante. Viviamo in un periodo geologico che ormai è stato battezzato antropocene proprio per ricordare che, a circa 100 o 150 anni dalla rivoluzione industriale, l'uomo ha preso il sopravvento sui processi naturali. Sette miliardi e mezzo di persone stanno ormai assorbendo una quantità di materie prime gigantesca e superiore alla capacità di rinnovamento del pianeta forzando i ritmi planetari, restituendo montagne di rifiuti e rendendo praticamente impossibile al sistema un equilibrio che gli sarebbe fondamentale. Molti dei processi che ne derivano sono irreversibili, si pensi al cambiamento climatico o all'estinzione delle specie. Nel loro complesso, i fenomeni appena citati, producono una costante forzatura e un superamento dei limiti della sostenibilità ambientale. Come per una malattia, abbiamo perso la fase della prevenzione, siamo all'interno delle criticità della nostra patologia e, se dovessimo trascurarla, gli effetti sarebbero incalcolabili. Dunque occorre passare dalla coscienza della necessità di cura a una terapia concreta e possibilmente efficace. Nonostante gli appelli della scienza sulla soglie critiche raggiunte, non sembra che l'interesse collettivo sia proporzionale alla gravità della nostra condizione. Siamo di fronte a questioni cruciali per il futuro dell'umanità. Pensiamo, solo per un attimo, a come la siccità possa influenzare gli allevamenti con danni enormi per l'agricoltura. Il legame tra fattori atmosferici e settore agroalimentari definisce, tra l'altro, un imponente problema politico.

A cosa si riferisce?

La disponibilità alimentare sorge da interdipendenze di natura climatica, l'innalzamento delle temperature non aiuta certo la prosperità delle terre. In questa cornice, gli esodi di esseri umani provenienti dal continente asiatico o da quello africano rappresentano delle migrazioni indotte anche da ragioni atmosferiche tanto che si parla di “profughi climatici”.

Nei suoi libri parla della necessità di prepararsi all'insorgere di “eventi anomali”. Cosa intende?

Di alcune delle anomalie a cui mi riferisco sono state a lungo popolate le cronache dei giornali. Col passare del tempo le alte temperature potranno manifestare livelli e intensità ancora sconosciuti alle nostre latitudini. Si sono già verificati episodi di calura quasi africana. Si pensi all'estate del 2003, quando, per la prima volta superammo i 40 gradi e in Europa si parlò di “caldo assassino” per via dell'aumento della mortalità che interessò, purtroppo, oltre settemila vittime. Da allora, ciclicamente, più o meno ogni due anni, casi simili si ripresentano. Le stesse cause generarono, nel 2015 e soltanto nel mese di luglio, in Italia, un incremento della mortalità quantificabile in quindicimila vittime. Per non parlare dei riflessi sul settore agroalimentare. Muoiono le persone negli ospedali, muore il bestiame

nelle stalle. La domanda che dobbiamo porci è: e se tali fenomeni crescessero? E se simili eventi non fossero semplici “casi”, ma col tempo, divenissero costanti? Un'eventuale risposta positiva a entrambe le domande amplificherebbe tendenze già in atto con risultati ignoti, imprevedibili e gravissimi per la società e per la natura.

Sin qui la diagnosi, quali sono, secondo lei, le possibili soluzioni?

Il nodo centrale è un sistema economico che continua ad invocare la crescita come strumento esclusivo e, per certi aspetti, dogmatico. Bisogna mettersi in testa che crescere infinitamente in una terra di dimensioni finite non è possibile. Occorrerebbe porre un freno, inoltre, anche all'aumento della popolazione mondiale. Nessuno ci impone di arrivare a 9 miliardi di uomini, con le immaginabili e deleterie complicazioni che questa impennata demografica comporterebbe. Altra urgenza è una convinta transizione energetica, guidata da una direzione politica in grado di emanciparsi dalla premiership dell'economia, che sostituisca petrolio carbone e gas con le fonti rinnovabili. Ma il cambiamento passa non soltanto dalle grandi decisioni, deve essere accompagnato anche dalle scelte individuali che devono mirare a una riduzione degli sprechi. Il 30% del cibo al mondo viene buttato. Nel tempo abbiamo abituato le persone a gettar via alimenti per ragioni di marketing e a comprarli per motivi prevalentemente estetici. Abbiamo intossicato ciò di cui ci nutriamo perché avesse un aspetto migliore e fosse consumabile. Ci siamo abituati ad acquistare secondo criteri sempre più eterodiretti. Tutto questo ha comportato una generalizzata condotta dello spreco.

Se la sentirebbe di dare un giudizio sul tanto discussso documento siglato durante la ventunesima Conferenza delle Parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC)?

Certamente. La Cop 21 è la ventunesima Conferenza per l'applicazione di norme che limitino le emissioni di carbonio nell'atmosfera. Il primo esperimento in questa direzione fu realizzato con il protocollo di Kyoto. In quell'occasione si chiese il rispetto di regole rivolte esclusivamente a quei Paesi che definiamo ricchi, oggi parametri dello stesso tenore sono estesi ai paesi emergenti e questo è un progresso. Ma consideri che si tratta, come le ho detto, della conferenza numero 21. Vuol dire che le altre venti non hanno avuto un gran successo. Il motivo è che si tratta semplicemente di un foglio di carta, non vincolante, una semplice assunzione di responsabilità volontaria che lascia le mani libere a governi soggetti a mille pressioni. Un passo importante ma lento e tardivo rispetto alle condizioni del Pianeta. Insomma l'efficacia dell'accordo dipende dal fatto che il trattato, non essendo statico, si faccia più stringente e concreto. I numeri sembrano giustificare un certo pessimismo. Pensi che l'atmosfera ha già raggiunto le 408 parti per milione.



Luca Mercalli, Metereologo

Di questo passo, a fine secolo, nel 2100, rischiamo di avere un incremento della temperatura di ben cinque gradi. Sarebbe catastrofico. E questo avverrebbe nonostante la Conferenza di Parigi stabilisca il limite a due gradi. Le proposte nate dai compromessi tra gli Stati si attestano sui 2,7 gradi. Le istituzioni sembrano non avere abbastanza chiaro che le leggi fisiche che regolano i ritmi naturali se ne infischiano dei rapporti diplomatici. Occorre fare presto.

Cosa possono fare i professionisti della salute e, in particolare, i veterinari?

I medici veterinari, a mio avviso, possono svolgere il ruolo di vere e proprie sentinelle, in diversi sensi, lavorando per la mitigazione del fenomeno. In primo luogo, ergendosi a tutela del patrimonio alimentare dal quale arrivano molte emissioni, specialmente se la modalità di allevamento fornisce carni di bassa qualità. E chi può occuparsi di vigilare su questo se non un veterinario? Inoltre il loro compito è essenziale per gli effetti che il cambiamento climatico provoca sugli animali e sull'uomo. Si tratta di una sfida che li coinvolge già ora e li riguarderà sempre di più. Pensiamo alla diffusione di insetti vettori di malattie tropicali prima sconosciute alla popolazione europea. Gli esempi sono molteplici dalla temibile zanzara tigre al phlebotomus papatasii, insetto comunemente chiamato pappatacio, responsabile della leishmaniosi, malattia in grado di colpire soprattutto il cane dipendente da un parassita che attacca anche gli esseri umani. Un'altra competenza specifica del veterinario è occuparsi del benessere animale, poiché troppo caldo produce effetti dannosi anche sulla salute degli animali. Così come muoiono gli uomini negli ospedali, durante le estati torride se ne vanno anche gli animali nelle stalle. Ciò comporta un grave danno anche per il comparto agroalimentare. La progettazione di sistemi che, con le mutate condizioni climatiche, risultino capaci di tutelare la salute degli animali e migliorare i livelli di produttività della filiera alimentare è un lavoro indispensabile. Si tratta di lavorare sull'adattamento. E la figura più consona ad occuparsene è, senza dubbio, il medico veterinario.

Sei milioni di pensionati sotto i mille euro



Il rapporto annuale dell'Inps fa rilevare che il 10,8% di loro non arriva a 500 euro, mentre la spesa è cresciuta di quasi l'1,6%. Il nodo critico della non autosufficienza e i risultati apprezzabili del Jobs act. Per l'Istat sulle detrazioni fiscali ai figli, solo il 16% va davvero ai poveri

Sono numeri che fotografano una realtà sociale sempre più in bilico, precaria, di certo poco rassicurante: lo scorso mese di giugno l'Inps ha reso noto il proprio rapporto annuale alla Camera, nel quale il Presidente dell'Istituto evidenziando almeno tre elementi degni di attenzione e riflessione: poco meno di sei milioni di pensionati hanno un assegno mensile inferiore ai mille euro; la spesa per le pensioni è in crescita di quasi l'1,6% (le entrate contributive si fermano all'1,54%); sulle detrazioni ai figli, solo il 16% va a chi è realmente povero. Insomma, ricorrendo alla figura del paradosso, l'unica notizia positiva è che in queste condizioni esistono almeno notevoli margini di miglioramento. Come realizzarli sarà poi quesito da dibattere. Nel dettaglio: tra gli oltre 15,7 milioni di pensionati, 1,7 (10,8%) percepisce poco meno di 500 euro al mese, il restante 27,2% - ovvero 4,3 milioni - tra 500 e mille euro. Guardando verso l'alto, poco meno di un milione di pensionati può contare invece su un assegno mensile di oltre 3mila euro; secondo aspetto, cresce la spesa pensionistica, che non rientra di quanto invece torna o arriva nelle casse. L'aumento è stimato intorno ai 4 milioni, in particolare - si legge nel rapporto - quella per la gestione privata è cresciuta del 2,20%, quella pubblica del 3,77%; il terzo dato lo ha fatto rilevare, sempre durante la presentazione, il Presidente dell'Istat Giovanni Alleva quando ha dichiarato che solo il 16% del beneficio totale dei sostegni alla famiglia, in merito alle detrazioni Irpef, viene percepito da famiglie a rischio di povertà e proprio nell'adozione di misure universali di contrasto ad essa, l'auspicio del Presidente dell'Inps Tito Boeri è stato chiaro: "Facciamo nostro l'appellativo di ministero della povertà con orgoglio in un Paese

in cui proprio la povertà estrema è stata a lungo derubricata dall'agenda politica". Il piatto pensionistico se non piange, di certo non ride. Ma l'occasione è servita comunque a fare il punto anche su altre questioni che investono il welfare più o meno direttamente, a partire dal lavoro con alcune considerazioni del Presidente Boeri sugli effetti del Jobs act e sulla questione non autosufficienza, altro impegno istituzionale legato all'Istituto. E nel primo caso si può dire che il giudizio dell'Inps non è stato negativo, dati alla mano: lo strumento ideato dal Governo, sostenuto dalla decontribuzione, ha prodotto nel 2015 un aumento del 62% dei contratti stabili pari ad un +76% nella fascia sino ai 30 anni.

Il Jobs act, ottenuto dalla decontribuzione, ha prodotto nel 2015 un aumento del 62% dei contratti stabili pari ad un +76% nella fascia sino ai 30 anni. Il numero dei contratti a tempo indeterminato è aumentato di più di mezzo milione nel 2015

Il numero dei contratti a tempo indeterminato è aumentato di più di mezzo milione nel 2015 e, da marzo, il saldo mensile di assunzioni e cessazioni sta ricalcando le dinamiche ante 2015 per stabilizzarsi su livelli più alti. Diverso, con più scuri che chiari, il caso della non autosufficienza. In questo caso non è tanto il presente quanto le prospettive a preoccupare poiché, secondo il rapporto, nei prossimi 60 anni il numero di persone con più di 80 anni è destinato a triplicare, per cui i 512 euro al mese elargiti con le indennità di accompagnamento non basteranno più. A questo proposito, una nota del Corriere della Sera successiva alla pubblicazione del rapporto, invitava, con un interrogativo, alla riflessione: è equo trattare in modo uguale (ovvero conferendo il medesimo indennizzo) persone che si trovano in condizioni economiche e patrimoniali diverse? In molti paesi Ue, faceva notare il Corriere della Sera, il sostegno pubblico è disposto calibrando grado di disabilità e condizione economica del singolo beneficiario. Il rapporto ha inoltre messo in evidenza come, sempre sul tema della non autosufficienza, si rilevino criticità specifiche italiane, dagli abusi alle frodi alla cattura clientelare dei benefici. Chiusura con la questione immigrati sempre più di attualità, Boeri ha ricordato che versano 8 miliardi di contributi sociali e ne ricevono 3 in termini di pensioni e altre prestazioni, con un saldo netto di 5 miliardi circa. Ogni anno i loro contributi a fondo perduto valgono circa 300 milioni.

Mancuso: “Se dai 1 devi ricevere 1”

A sostenerlo il Presidente dell'Enpav, Gianni Mancuso pensando alle nuove generazioni e ad un sistema previdenziale che non sarà così generoso come lo è stato e ancora per poco lo è nei confronti dei propri iscritti



Gianni Mancuso, Presidente Enpav

Giugno tempo di primi bilanci. Prima di farlo rispetto alla Cassa di previdenza parliamo della professione. I veterinari stanno percependo le prime avvisaglie di una ripresa o è buio completo?

“La premessa iniziale per quanto riguarda la professione di veterinario è che se non c’è benessere, la professione ne risente. Gli ambiti di interesse rimangono diversi ma il principale resta quello degli animali di affezione. In questo settore, abbiamo strutture complesse, ospedaliero, poli specialistici, e strutture di base per dare risposte adeguate su tutto il territorio nazionale. Presso le prime vengono spese cifre importanti per le cure dei propri animali in centri, pochi e di eccellenza, che consentono diagnosi specialistiche, come la diagnostica per immagini, inimmaginabili un tempo, come la neurochirurgia o la cardiochirurgia avanzata. Se parliamo di zootecnia, il problema più scottante è la chiusura degli allevamenti che producono latte. A causa dei costi il mercato viene gestito da pochi gruppi internazionali o nazionali che strozzano i produttori, quindi il medio/piccolo chiude e il medio/grande si rinforza. Quanto al settore dei cavalli, si risente dello spostamento delle scommesse verso altri ambiti che ha provocato il crollo delle corse, dell’allevamento, dell’indotto e in ultimo dell’utilizzo della professionalità veterinaria. Alcuni tra i migliori professionisti di questo settore si sono già trasferiti negli Emirati, in Australia, nel Nord Europa o negli Stati Uniti”.

La grande struttura, quindi, riesce a specializzarsi anche grazie alle nuove tecnologie e ad una nuova formazione?

“La tecnologia è entrata prepotentemente in gioco soprattutto negli animali di affezione e molti colleghi fanno investimenti in questo senso, la cui fonte può essere dovuta alla capacità di risparmio e al conseguente reinvestimento nella struttura professionale. Un’altra fonte di finanziamento è la Cassa di previdenza che ha reso disponibili diversi strumenti, dal prestito al mutuo - per strutture murarie - a consorzi Confidi dove abbiamo creato una linea di credito tutta nostra. Oggi i colleghi sanno di trovare nella Cassa risposte che aiutano a compiere il passo necessario per arrivare ad una specializzazione della struttura stessa. Ci sono poi società private ad hoc specializzate sulla formazione professionale mentre l’università insegue, anche se sta cercando di diventare più competitiva. Come spesso accade il pubblico viene sollecitato dal privato. Nella formazione, un ruolo lo svolgono anche le strutture veterinarie complesse – alcune centinaia in Italia - che contano su staff molto articolati, anche di decine di professionisti, con livelli scientifici tali da consentire alla singola struttura di organizzare aggiornamenti per quelle minori che collaborano con loro, divise per area geografica”.

Europa e finanziamenti, quali sono le richieste e soluzioni messe in campo dalla Cassa, la quale intende investire ulteriormente in servizi da dare al proprio iscritto?

“Abbiamo perso quasi due anni, nonostante il buon lavoro fatto dall’AdEPP e dalle singole Casse, se partiamo dall’approvazione dell’Action Plan voluto dall’allora Commissario Antonio Tajani che aveva ottenuto l’equiparazione del professionista alla piccola impresa con la possibilità di accedere ai fondi europei. Quasi mille miliardi di euro messi a disposizione dei 500 milioni di europei, tra cui i professionisti. Ma in Italia abbiamo una burocrazia così nemica del cittadino che è riuscita a far perdere i due primi anni dei 7 anni della programmazione 2014-2020. Avendo il Governo inserito nella Legge di stabilità del dicembre scorso una norma che chiarisce una volta per tutte come l’equiparazione sia un dato di fatto acquisito, ora abbiamo 5 anni per intercettare le risorse trasformabili in ulteriore voce di accesso al credito per i professionisti italiani. Esiste anche una carenza culturale riscontrabile anche nella professione veterinaria, perché a partire dall’università non c’è informazione su questo aspetto e non si spiega ai laureandi che il futuro della professione sarà

per la gran parte di loro da lavoratori autonomi e da imprenditori di se stessi. Sia l’AdEPP sia le singole Casse si stanno strutturando per dare risposte in questo senso. Noi ci siamo proposti un ruolo di facilitatori tramite una nostra risorsa umana formata ad hoc, che aggiorna la pagina nel nostro sito, dove segnaliamo i bandi di interesse per la professione e diamo risposte di primo livello. Quelli più intraprendenti che vogliono fare progetti più articolati dovranno rivolgersi a professionisti e società del settore, che si occupano del livello superiore”.

Quasi mille miliardi di euro messi a disposizione dei 500 milioni di europei, tra cui i professionisti. Ma in Italia abbiamo una burocrazia così radicata che è riuscita a far perdere i due primi anni dei 7 anni della programmazione 2014-2020

Dove va la Cassa che lei presiede?

“Noi, gli amministratori del mio Ente, siamo entrati nel quinto e ultimo anno del mandato, è quindi l’anno di bilanci. Direi che abbiamo completato nel primo anno della nostra consiliatura il compito più importante, attribuitoci dall’allora ministro Fornero, cioè garantire la sostenibilità a 50 anni. Poi negli anni centrali del mandato ci siamo attrezzati per l’implementazione dei servizi di welfare a favore della Categoria, mentre nell’ultimo anno il nostro lavoro si è incentrato sulla manutenzione delle norme interne che regolano la previdenza pura. Per evitare di essere auto-referenziali ci siamo certificati, svolgiamo un lavoro improntato alla qualità che mi piacerebbe continuasse nel mandato successivo, anche nell’ottica di far percepire al collega iscritto che la Cassa è presente, è un’amica e che eroga servizi utili. Dal punto di vista etico, dobbiamo monitorare costantemente il nostro regime, un sistema retributivo spurio che tenderà nel lungo termine al contributivo. I colleghi che sono andati in pensione anni fa con questo sistema molto generoso stanno ricevendo molto di più di quello che hanno versato, considerando le medie di vita; quelli della mia generazione che andranno in pensione tra pochi anni potranno contare ancora su una certa generosità del sistema, ma non sarà così per il collega che si iscrive nel 2016 e che andrà in pensione nel 2056 e successivi anni. Ci stiamo occupando della questione e dovrà farlo anche chi subentrerà, usando lo strumento dei bilanci tecnici attuariali che realizziamo ogni tre anni e che sono utili a confermarci la direzione intrapresa. Dobbiamo garantire ai colleghi giovani che hanno messo 1 di prendere 1 e che quella piccola o grande generosità che gli altri iscritti hanno ricevuto sarà ugualmente garantita loro attraverso i servizi, grazie ai quali cerchiamo di restituire ciò che con la Previdenza non potremo offrire”.

DIECI PERCORSI FAD

*Continua la formazione a distanza del 2016.
Al fine di completare i percorsi didattici entro il corrente anno,
il numero di giugno di 30Giorni, pubblica gli estratti di altri quindici casi.
L'aggiornamento prosegue on line*

1 CLINICA DEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

1.1 Aspetti atipici di una patologia comune

Gaetano Oliva, Valentina Foglia Manzillo,

Manuela Gizzarelli

Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni

Animali, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Brenda è una femmina intera di razza Setter Inglese, di 7 anni di età. È stata portata a visita per la comparsa, da un paio di mesi, di scolo da una narice ed una massa a livello nasale.

1.2 Problemi... di "razza"!

Falco, è un Bouledogue français maschio di due anni, portato a visita per la presenza di diarrea cronica, e negli ultimi mesi, progressivo dimagrimento.

3 DIAGNOSTICA PER IMMAGINI NEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

3.1 Tosse in un gatto di 15 anni

Silvia Rabba, Edoardo Auriemma

Istituto veterinario di Novara, Servizio di diagnostica per immagini

Un gatto, comune europeo, femmina sterilizzata di 15 anni, viene inviato alla nostra struttura per anorexia, perdita di peso e tosse.

3.2 Dispnea in un cucciolo di 1 mese

Un cane Bassotto, femmina intera di 1 mese, viene riferito al nostro pronto soccorso per progressiva dispnea. Si procede al ricovero in terapia intensiva per stabilizzazione del cane e pianificazione degli approfondimenti diagnostici necessari.

5 CHIRURGIA DEGLI ANIMALI DA REDDITO

5.1 L'asinò ha scolo dal naso

Filippo Maria Martini, Laura Pecorari,

Mario Angelone

Dipartimento di Scienze Medico Veterinarie, Università degli Studi di Parma, Unità Operativa di Chirurgia e Traumatologia Veterinaria.

L'asinò, razza Poitou, maschio castrato di 12 anni presenta da circa 18 mesi uno scolo nasale monolaterale purulento. La proprietaria riferisce di non aver assistito a miglioramenti a seguito di molti interventi terapeutici messi in atto.

5.2 Puledro con zoppia lieve ad un posteriore

Il puledro PSI di 12 mesi di età, viene riferito presso l'O.V.U.D. di Parma in quanto i proprietari hanno notato che l'animale presenta zoppia intermittente a tutte le andature. Il cavallo è al paddock da alcuni mesi con altri puledri della stessa età, maschi e femmine, dal momento dello svezzamento. Il puledro appare talvolta affaticato ed è stato più volte trovato disteso a terra.

6 FARMACOSORVEGLIANZA NEGLI ANIMALI DA REDDITO

Smaltimento dei rifiuti sanitari derivanti dall'attività veterinaria

Andrea Setti

Medico veterinario componente del Gruppo di lavoro Fnovi sul Farmaco Veterinario.

Un medico veterinario è titolare insieme ad altri 3 colleghi di un ambulatorio (associazione tra professionisti) per la clinica dei piccoli animali d'affezione, con regolare contratto per lo smaltimento dei rifiuti speciali con ditta autorizzata. Essendo titolare inoltre di partita IVA personale per lo svolgimento di attività buiatrica, ha difficoltà a capire come smaltire correttamente i rifiuti sanitari derivanti dalla somministrazione dei medicinali veterinari, collegati a quest'ultima attività.

2 CARDIOLOGIA NEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

2.1 Alterazioni elettrocardiografiche ed insufficienza renale acuta: quando il colpevole è bacco

Oriol Domenech⁽¹⁾, Tommaso Vezzosi⁽²⁾, Federica Marchesotti⁽¹⁾

⁽¹⁾Dipartimento di Cardiologia - Istituto veterinario di Novara

⁽²⁾Dipartimento di Scienze veterinarie - Università di Pisa - Dipartimento di Cardiologia - Istituto veterinario di Novara

Peggy, un cane bullmastiff di 7 anni, viene portato in pronto soccorso per abbattimento, vomito ed anorexia. Una dettagliata anamnesi rileva l'ingestione di una notevole quantità d'uva, avvenuta circa 48 ore prima dell'insorgenza della sintomatologia. Gli esami strumentali eseguiti evidenziano la presenza di un'insufficienza renale acuta. Si analizzerà il ruolo dell'ECG nella gestione di questo caso clinico.

2.2 Pacemaker cardiaco: quando un blocco non ci deve bloccare

Blanko, un cane incrocio, maschio, intero di 10 anni, viene riferito per bradicardia, abbattimento e diarrea. Durante la valutazione eseguita presso il veterinario referente, si evidenzia la presenza di una bradiaritmia. Si analizzerà il ruolo chiave dell'ECG nella diagnosi di questo caso clinico.

4 CHIRURGIA DEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

4.1 Trauma automobilistico

Filippo Maria Martini, Nicola Rossi,

Paolo Boschi

Dipartimento di Scienze Medico Veterinarie, Università di Parma Unità Operativa di Chirurgia e Traumatologia Veterinaria.

Gino, cane maschio castrato, meticcio, 9 anni, 9 kg di peso, è stato riferito in pronto soccorso per un trauma automobilistico.

4.2 Vomito e irrequietezza notturna

Lapis, cane meticcio maschio intero, 11 mesi, 22 kg di peso, è stato riferito in visita per vomito e agitazione nelle ore notturne. I proprietari riferiscono che dopo il pasto manifesta vomito. Visitato dal Medico Veterinario referente dopo il primo giorno, è trattato con Ranitidina 2mg/kg/os BID e metoclopramide, di cui non ricordano la dose. Due giorni dopo il primo episodio la sintomatologia diviene più marcata, così decidono di riferirlo.

7 FARMACOSORVEGLIANZA NEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

Il registro di carico e scarico dei medicinali stupefacenti

Giorgio Neri

Medico veterinario libero professionista componente del Gruppo di lavoro Fnovi sul Farmaco Veterinario.

Complice il fatto che non c'è norma specifica che lo preveda, la corretta compilazione del registro di carico e scarico dei medicinali stupefacenti non è materia chiara a tutti i veterinari. Eppure le sanzioni previste possono essere di tutto rispetto.

8 BENESSERE ANIMALE

Un nuovo pavimento

Guerino Lombardi⁽¹⁾, Nicola Martinelli⁽²⁾

Medico veterinario, Dirigente responsabile CReNBA* dell'IZSLER, ⁽²⁾Medico veterinario Centro di Referenza nazionale per il Benessere Animale.

Un allevatore di suini ha in programma di rifare la pavimentazione del suo allevamento. Per avere qualche informazione su quale tipo di pavimento sia idoneo, chiede consiglio al veterinario.

WWW.FORMAZIONEVETERINARIA.IT

10 percorsi, 100 casi, 200 crediti

I casi di seguito presentati proseguono su www.formazioneveterinaria.it dal 15 luglio.

Ogni percorso (clinica degli animali da compagnia, cardiologia negli animali da compagnia, diagnostica per immagini negli animali da compagnia, chirurgia degli animali da compagnia e da reddito, farmacosorveglianza negli animali da compagnia e da reddito, benessere animale, legislazione veterinaria, igiene degli alimenti) è composto da 10 casi, ciascuno dei quali permetterà il conseguimento di 2 crediti Ecm.

I singoli percorsi saranno accreditati per 20 crediti Ecm totali e la frequenza integrale dei dieci percorsi consentirà di acquisire fino a 200 crediti in un anno.

Sarà possibile rispondere al questionario di apprendimento e di valutazione fino al 31 dicembre 2016.

9 LEGISLAZIONE VETERINARIA

Le nuove regole della pubblicità sanitaria

Prof.ssa Paola Fossati

Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale e la Sicurezza Alimentare, Università degli Studi di Milano.

Il direttore sanitario di una clinica veterinaria viene condannato alla sospensione disciplinare di sei mesi dall'esercizio professionale, per aver diffuso un messaggio pubblicitario in cui si offrivano: "prima visita gratuita, diagnosi, radiografia e preventivi gratuiti" e si proponevano immagini considerate non confacenti alla dignità della professione.

In conseguenza, fa ricorso alla Cceps.

10 IGIGIENE DEGLI ALIMENTI

Una corretta gestione di carni bovine ricongelate

Valerio Giaccone

Dipartimento di "Medicina Animale, Produzioni e Salute" MAPS, Università di Padova

L'adozione delle linee guida sulla semplificazione del sistema HACCP nelle piccole imprese alimentari ha come obiettivo quello di assicurare garanzie sanitarie ai consumatori e meno spese agli imprenditori.



Ci sono buone pratiche divenute slogan per cui riesce difficile capire dove iniziano e finiscono le prime e da dove si radichino i secondi. Sicurezza alimentare, buon cibo, mangiare sano si infilano a buon diritto nella questione.

Il biologicamente corretto, in realtà non distingue sempre bene i propri confini; la qualità, altra parola su cui potrebbe essere spesa un'encyclopédia di (buone) intenzioni, fatica a mettere sempre a fuoco, forse perché esageratamente sollecitata, le proprie virtù.

La qualità non muore mai (ma non sta troppo bene)

INTERVISTA A Sergio Capaldo (La Granda)

Quali sono i parametri attraverso i quali è possibile, in generale, garantire la qualità nelle tavole e della stessa filiera alimentare?

È necessario partire dalla terra e dalla sua tutela, la base di una filiera che arriverà poi alle tavole attraversando una serie di passaggi che non possono prescindere da una necessaria attenzione al modo in cui essa viene curata. Va difesa la fertilità del suolo, ad esempio, bandito qualsiasi veleno che attenti al valore della biodiversità. Oggi tuttavia è difficile consolidare questo tipo di percorso, bisognerebbe modificare quasi radicalmente la mentalità degli stessi agricoltori ormai sempre più abituati alla quantità della produzione e sempre meno a come si produce. Non solo, il ripristino di un'agricoltura più partecipe della qualità di produzione andrebbe incentivato, anche facilitando l'utilizzo di tecnologie importanti nel migliorare la qualità nutrizionale di ciò che poi troveremo nelle tavole. Il benessere degli animali, che non possono essere forzati nell'alimentazione mentre devono ad esempio mangiare solo ciò che serve loro, passa insomma prima di ogni altra cosa dagli agricoltori. Anche gli allevamenti andrebbero gestiti secondo parametri più improntati al rispetto dell'animale

Quali sono i fattori di maggiore rischio che possono indurre ad una non corretta gestione della zootecnia?

In questo caso riflettiamo sull'approdo invece che sul punto di partenza, oggi si è notevolmente abbassato il livello di conoscenza del cibo e questo si ripercuote sulla stessa zootecnia che viene considerata un elemento quasi secondario. Tutti parlano di cibo ma in realtà non lo conoscono, tutti cucinano non sapendo cucinare ma semplicemente copiando gli chef, ormai un fattore mediatico senza precedenti. In questo contesto, mancando una reale e profonda acculturazione, la consapevolezza di che cosa sia davvero il cibo viene meno. In tanti parlano di qualità alimentare, senza però sapere veramente che cosa essa sia. Prendiamo le proteine, sinonimo comune di qualità, ma le proteine non sono tutte uguali, ci sono quelle antiossidanti e quelle meno "nobili", eppure basta parlare di proteine per pensare che un cibo sia adeguato. L'anello mancante della filiera, oggi, è proprio la cucina. Sarebbe infine opportuno che gli stessi medici conoscessero meglio il cibo prima di prescrivere diete, soprattutto ai bambini così come sarebbe opportuno rivedere la qualità delle mense scolastiche.



Ma se la cucina rappresenta l'anello mancante della filiera alimentare, se molti allevamenti sono mal gestiti, se i media aiutano poco in questo senso, da dove si può ripartire, come creare una vera cultura dell'alimentazione?

Dai bambini, insegnando loro che la natura è imperfetta, che un cibo può venire male ma che rappresenta comunque la nostra linfa, la nostra vita che migliora se si mangia bene e sano. Invece vediamo uscire famiglie dai supermercati con carrelli strabordanti di cibi non primari, che spesso fanno male. Ecco, è necessario ripartire da loro, perché sono i bambini il veicolo della migliore cultura alimentare possibile.

30 Giorni ha provato a capire quale strada sia possibile percorrere per definire i criteri utili ad apparecchiare le buone tavole, delle quali proprio la qualità - al netto del suo essere continuamente citata e non sempre davvero ricercata secondo i parametri più idonei - possa essere l'autentico, indispensabile valore aggiunto. Abbiamo provato ad individuare questo percorso ascoltando produttori e consumatori: Sergio Capaldo, Presidente Consorzio La Granda e Rosario Trefiletti, Presidente Federconsumatori.

INTERVISTA A Rosario Trefiletti (Federconsumatori)

Quali sono i parametri richiesti dai consumatori attraverso i quali è possibile garantire la qualità delle tavole?

I cittadini sono diventati sempre più attenti alla sicurezza alimentare, grazie alla maggiore informazione su tale aspetto. Gli scandali e gli allarmi verificatisi negli anni hanno sviluppato una particolare sensibilità verso il tema della sicurezza e della qualità degli alimenti che si portano in tavola. In tal senso, proprio i cittadini chiedono di poter avere maggiori informazioni, sempre più precise e dettagliate, sui prodotti alimentari. Per questo, da anni, ci battiamo per un'etichettatura trasparente, che riporti in maniera precisa l'indicazione di origine dei prodotti e dei loro ingredienti.

Il sistema delle etichettature e tracciabilità attualmente è sufficiente a garantire la salute alimentare o necessita di ulteriori revisioni?

Riteniamo opportuna l'adozione e la diffusione di sistemi di etichettatura che consentano al cittadino di risalire non solo a tutte le informazioni fondamentali relative all'origine ed alla provenienza del prodotto e dei suoi ingredienti, ma anche ad informazioni aggiuntive relative ad esempio al metodo di allevamento e di coltivazione, alle regolarità degli adempimenti fiscali ed alle politiche aziendali... per rendere sempre più approfondite ed esaustive le notizie sul prodotto. Il cittadino, oggi, vuole poter scegliere valutando ogni aspetto a seconda delle sue sensibilità.

Quanto è importante creare una cultura dell'alimentazione tra i cittadini e quanto conta poter stringere sinergie con chi opera nel settore?

La cultura dell'alimentazione è strettamente legata allo sviluppo di politiche dell'alimentazione orientate alla trasparenza ed all'informazione. In tal senso, da sempre, riteniamo fondamentale lo sviluppo di sinergie e collaborazioni con le associazioni che operano nel settore, per creare un fronte comune nell'interesse dei cittadini, della loro sicurezza e della valorizzazione delle eccellenze di cui è ricco il nostro Paese. Secondo tale principio collaboriamo da anni con Coldiretti e con Confesercenti, solo per citarne alcune. In ambito veterinario, per salvaguardare la qualità dei prodotti ed il benessere animale, abbiamo stipulato un protocollo con FNOVI, con l'intento anche di aumentare la conoscenza del ruolo che la professione veterinaria svolge nell'ambito dei controlli sulla filiera alimentare dei prodotti di origine animale.

God save the veterinarians

***Sicurezza alimentare, qualificazione professionale e ricerca.
Tutti i nodi irrisolti per i professionisti della salute animale
nel dopo Brexit***

Una svolta epocale, chiusa in un nome composito come le numerose dimensioni che la attraversano. Brexit. Vocabolo che incute timore e genera frenesia tra gli analisti economici, evento decisivo per le sorti della Ue capace di provocare una vera e propria tempesta istituzionale all'ombra del Big Ben. La vecchia anima isolazionista inglese ha avuto la meglio sull'integrazione continentale del Regno Unito e la cronaca, in quei giorni recenti e convulsi, è sembrata strettamente imparentata con Storia. Il trauma ha avuto numerose propaggini in ogni settore e sembra aver raggiunto anche il mondo della medicina veterinaria britannica. Infatti la British Veterinary Association ha prodotto un documento informativo che prima ancora del clamoroso risultato delle urne paventava conseguenze nefaste in caso di vittoria dei "leave" sui "remain". La BVA - membro della FVE - non ha preso una posizione pro o contro Brexit, ma si è limitata ad analizzare l'impatto del referendum sulla professione veterinaria. Nel documento si evidenzia che gran parte della legislazione del Regno Unito in materia di salute e benessere degli animali e la salute pubblica, deriva da Bruxelles - compresa la legislazione sul controllo delle malattie, le importazioni e le esportazioni, il benessere degli animali, i medicinali veterinari, e la sicurezza alimentare. Inoltre la BVA si riferisce al nuovo regolamento sulla salute degli animali recentemente concordato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Europea. Si tratta di un quadro normativo per la prevenzione delle malattie e di controllo in tutta Europa capace di coinvolgere più settori. Tra questi, la ricerca sulle malattie, la sorveglianza, la biosicurezza e il coinvolgimento veterinario nelle aziende zootecniche. Il Gruppo di lavoro della BVA sulle politiche veterinarie "ha convenuto che il Regno Unito debba essere considerato all'interno dell'unità epidemiologica d'Europa per il controllo delle malattie". Il Royal College of Veterinary Surgeons ha invece focalizzato l'attenzione sulla disponibilità di Veterinari qualificati nel mondo del lavoro britannico, paventando pericoli per il sistema europeo del mutuo riconoscimento dei titoli ed evidenziando come alcuni settori, tra i quali l'igiene delle carni, fino ad oggi dipendenti da veterinari qualificati nella UE, abbiano bisogno estremo della copertura del deficit di professionisti della salute.



**Il Gruppo di lavoro della BVA
sulle politiche veterinarie "ha
convenuto che il Regno Unito
debba essere considerato
all'interno dell'unità
epidemiologica d'Europa
per il controllo delle malattie"**

Per il Royal College of Veterinary Surgeons "negli ultimi anni, quasi la metà dei veterinari che si sono registrati nel Regno Unito si è laureato in una facoltà veterinaria dell'UE"

Il Royal College si riferisce in particolare alla Direttiva UE 2005/36/CE sul mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali, che consente l'iscrizione al RCVS dei laureati in medicina veterinaria in uno dei paesi membri dell'UE.



Per il Royal College of Veterinary Surgeons "negli ultimi anni, quasi la metà dei veterinari che si sono iscritti nel Regno Unito si è laureato in una facoltà veterinaria dell'UE".

Altri timori investono il mondo accademico. Brexit potrebbe significare la perdita dei finanziamenti europei alla ricerca e all'innovazione e numerosi esponenti delle Università temono difficoltà per gli accademici del Regno Unito a cooperare sui progetti di ricerca continentali. Fitte sembrerebbero dunque le nubi sopra il Tamigi. Alcune potrebbero riguardare i professionisti della sanità e del benessere animale.

EDIZIONE 2016 DEL PREMIO FNOVI



Il candidato che viene proposto al Premio "Il peso delle cose" deve essere **un Medico Veterinario** regolarmente iscritto ad un Ordine provinciale o che lo sia stato fino al pensionamento.

Possono presentare 1 candidato: la Fnovi, gli Ordini dei Medici Veterinari o un gruppo di non meno di cinque medici veterinari o un gruppo di cinque cittadini senza pendenze penali, firmatari di una **Presentazione di Candidatura per il Premio** (modulo su www.fnovi.it), indirizzata alla Giuria del Premio, a favore di 1 candidato rispondente ai requisiti richiesti.

Conferimento del premio al Consiglio Nazionale

La partecipazione all'iniziativa è a titolo gratuito. Il premio consiste nel conferimento di una onorificenza simbolica. Le spese di partecipazione per il ritiro del premio da parte del candidato sono a carico della Fnovi. Il vincitore sarà preavvisato in tempo utile.

Il Premio "Il peso delle cose" sarà conferito in occasione del Consiglio Nazionale Fnovi di novembre 2016.

"IL PESO DELLE COSE"

L'esercizio della professione medico veterinaria richiede comportamenti scientificamente e moralmente responsabili, che non sempre vengono riconosciuti come socialmente meritevoli.

Per questo la Fnovi ha pensato di istituire un premio per i Medici Veterinari che hanno reso benefici, oltre che a se stessi, alla collettività.

Candidature entro il 15 settembre 2016

In una società dove si persegue il sogno di avere tutto subito e facilmente, l'etica dell'impegno può sembrare un'utopia. Invece è una necessità.

Assumersi una responsabilità anche quando non si ha certezza del risultato, mentre si ha certezza del rischio...

...questo è il "peso delle cose"

22nd

SIVE INTERNATIONAL CONGRESS 14th-15th OCTOBER 2016 MILANO

INFORMAZIONI:

Segreteria SIVE

Palazzo Trecchi

Via Trecchi, 20 - 26100 Cremona

Tel. 0372 403506 - Fax 0372 457091

E-mail: info@sive.it

www.sive.it



SOCIETÀ ITALIANA VETERINARI PER EQUINI

ASSOCIAZIONE FEDERATA A.N.M.V.I.